

la costa dell'Adriatico e quindi l'unico porto dove i Turchi potessero far sbarcare le truppe dirette in Erzegovina. Nell'agosto il moto insurrezionale si propagò anche alla Bosnia. Ma l'elemento maomettano (che nella Bosnia comprendeva la metà della popolazione e nell'Erzegovina il terzo, e, pur conservando la lingua slava ed i costumi nazionali, dopo la conversione alla religione maomettana non si sentiva più solidale con la maggioranza rimasta cattolica) temendo per le persone e per le sostanze proprie prese ad aiutare le operazioni dell'esercito turco; e così la guerra assunse un carattere religioso con tutte le conseguenze di ferocia che ne derivano. Naturalmente gli abitanti della Serbia e del Montenegro manifestarono le loro simpatie per gli insorti, e di sotto-mano li fornivano di armi, di munizioni e di denari.

Il risorgere della questione d'Oriente mise subito in movimento tutta la diplomazia d'Europa. Le grandi Potenze incaricarono i loro consoli di abboccarsi coi capi della rivolta per conoscere le loro lagnanze, promettendo di trasmetterle al Sultano con viva raccomandazione di attuare le riforme domandate. Da parte sua il Sultano annunciò un piano di riforme radicali applicabili all'intero impero ottomano, e fra le altre una riduzione delle imposte che gravavano sulle popolazioni agricole. Ma quasi a togliere ogni valore a queste promesse sopravvenne, pochi giorni dopo, un altro decreto del governo turco, che stabiliva che il pagamento degli interessi del debito pubblico era ridotto alla metà. A questa bancarotta del 50 per cento avevano certo contribuito le spese militari, specialmente l'acquisto di cannoni e di corazzate, ma più di tutto vi aveva influito la mania dissipatrice del Sultano; mentre gli impiegati subalterni stavano per lunghi mesi senza ricevere stipendio ed erano pertanto spinti agli abusi e agli imbrogli, mentre le truppe che combattevano contro i popoli insorti soffrivano la fame, Abdul-Azis sprecava somme enormi in pure spese di lusso.

In mezzo al lavoro diplomatico delle Potenze cominciarono a delinearsi le direttive dei vari governi. Delle sei grandi Potenze, tre non si interessavano molto della questione: l'Italia e la Francia attendevano essenzialmente alla loro riorganizzazione interna, e perciò conservarono una attitudine modesta di riserva, regolandosi soltanto sui sentimenti generali di umanità e sul desiderio di